

INCIPIT

Ogni settimana un autore riscrive l'attualità come se fosse l'inizio di un libro.

Il dittatore cannone

di Lorenzo Pavolini

IL FATTO Il 30 aprile il dittatore della Corea del Nord, Kim Jong-un, ha fatto giustiziare il responsabile della Difesa Hyon Yong-chol con un cannone antiaereo. Secondo un funzionario dell'intelligence sudcoreana, la colpa di Hyon Yong-chol sarebbe stata quella di addormentarsi durante un evento militare presieduto dal capo del regime, e di non aver eseguito a dovere le istruzioni del dittatore. Da gennaio altri 15 alti funzionari sono stati giustiziati.



Il silenzio della folla dopo il fragore degli spari era il suo primo ricordo. Il corpo dell'uomo legato al palo si afflosciava, il plotone abbassava le armi e, intorno a lui, una quantità di persone mai viste prima rimaneva in perfetto silenzio, come gli era stato ordinato. A quel tempo non doveva aver compiuto tre anni. Sosteneva di essere nato nel campo, di esser cresciuto nell'isolamento della cella e di un lavoro sotterraneo, di essere stato torturato con l'elettricità e i topi. Ma degli altri prigionieri e della sua infanzia ricordava soltanto le adunate ammutolite, l'obbligo ad assistere alle esecuzioni sempre in un silenzio innaturale, senza scambiare un cenno. Anche quando avevano impiccato il fratello e fucilato la sorella.

Non conosceva altra reazione, serrare i denti fino a farli sanguinare, aveva imparato a credere che fosse naturale così. Tranne l'ultima volta, una settimana prima di fuggire. Avevano schierato una batteria di razzi antiaerei e l'avevano scaricata contro il condannato. L'uomo era sparito con tutto il palo cui era legato. Allora la folla non era riuscita a trattenere lo stupore e aveva esalato un sospiro. Tutto qui, un sospiro. Ma il destino di un uomo che riesce ad evadere da un campo di prigionia, tortura e sterminio non è di essere creduto. Dicono perché l'uomo ha vergogna di meritare la vita finché qualcuno elimina i suoi simili a cannonate, li fa sbranare dai cani, li scioglie nell'acido o li mura in un pilone dell'autostrada. Dicono che l'uomo inventa i ricordi. Se è capace di tradire la sorella e il fratello, di denunciare i loro progetti di fuga, di accettare la logica della loro morte, perché non dovremmo sospettare una ragione dietro le sue storie? Poi un giorno nasce una strana forza che trattiene il mondo all'ascolto, basta un sospiro, e si libera un campo di attrazione che ci piace chiamare verità, e quel giorno arriva quando nessuno lo aspetta...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE

LORENZO PAVOLINI

Nato a Roma nel 1964, è redattore della rivista *Nuovi argomenti*. Ha pubblicato i romanzi *Senza rivoluzione* (Giunti 1997, premio Grinzane Cavour esordiente), *Essere pronto* (Pequod, 2005), *Accanto alla tigre* (2010, finalista al premio Strega, vincitore del premio *Walter De Silva* e del Biografilm books award) e *Tre fratelli magri* (entrambi con Fandango). Pubblica racconti su giornali, ha partecipato a progetti teatrali, è autore e produttore radiofonico. Nel 2014 è uscito *Si sente in fondo? Avventure dell'ascolto* (Ediesse).